

Chiara Lubich, Fondatrice del Movimento dei Focolari, con Kala Acharya e Shantial Somaiya a Mumbai nel 2001.

Foto: © CSC Audiovisivi – Archivio



Un'esperienza in India

di **MICHELE ZANZUCCHI**

mzanzucchi@cittanuova.it

«**S**petta a noi tutti, in quanto persone religiose, essere anzitutto educatori a favore della pace, dei diritti dell'uomo, di una libertà rispettosa di ciascuno, ma anche di una vita sociale sempre più forte, poiché l'uomo deve prendersi cura dei propri fratelli e sorelle in umanità, senza alcuna discriminazione». Sono parole del cardinal Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Una buona entrata in materia per capire che cosa voglia dire oggi dialogare tra religioni, o piuttosto tra fedeli di diverse religioni, in un mondo globalizzato e tendenzialmente sempre più secolarizzato, anche se i radicalismi di ogni segno spargono

Il dialogo tra uomini di culture e fedi diverse è l'unica via percorribile per costruire un mondo pacificato.

Tra le molte iniziative di dialogo interreligioso esistenti nei grandi Paesi d'Asia, vale la penna di prendere ad esempio i contatti tra indù e cristiani che si svolgono in India dal 2001 grazie all'impegno del Movimento dei Focolari dal lato cristiano e alcune organizzazioni indiane, come lo *Shanti Ashram* e il *Servodaya Movement* di Coimbatore, nel Sud dell'India, o l'*Università Sanskriti Peetham* e la *Mumbai University* a Mumbai.

disastri in ogni parte del globo.

Ebbene, queste parole danno lo spunto per ricordare come, in momenti in cui troppo spesso nel mondo occidentale si propongono scorciatoie d'ogni genere, come l'equazione "musulmano=terrorista", e nel mondo islamico l'analoga stupidaggine "cristiano=guerrafondaio", il comunicatore può aiutare a rispettarci tra diversi, se possibile anche a guardarci

come fratelli. Anche se il dialogo con persone di un altro credo non è considerato possibile, purtroppo, da troppa gente.

Ricordo di avere ricevuto una lezione non da poco a Karachi, quando nel *suq* del centro della città ho perso un tacco della scarpa. C'era un ciabattino, gli chiesi se poteva aiutarmi. Mi diede le sue scarpe, dicendomi di tornare dopo



un'ora. Lo feci, e mi ritrovai con scarpe non solo fornite di due tacchi, ma anche risuolate, riverniciate, quasi nuove. Chiesi quanto gli dovevo. Mi rispose: «Nulla, lei è ospite del Pakistan. I turisti non vengono più qui da noi, ma loro non sanno che per noi l'accoglienza è sacra». L'ambasciata mi aveva proprio sconsigliato di penetrare in quel *suq*... Il dialogo è il più delle volte possibile.

INCONTRO E DIALOGO

La parola "dialogo" è semanticamente e concettualmente assai complessa. Si è infatti troppo parlato di dialogo in senso confuso, spesso sincretista o irenico. Così oggi se ne pagano le conseguenze, in una spinta identitaria crescente, che crea danni in Occidente, ma per reazione anche in Oriente. Bisogna, ad esempio, distinguere tra incontro (conoscenza) e dialogo (confronto di tali conoscenze e delle proprie convinzioni, non solo religiose). Se l'incontro è sempre possibile, il dialogo richiede nei fatti una disponibilità che spesso non si ha, e può portare a gravi confusioni, visto che per arrivare ad una conclusione del dialogo troppo spesso si mettono da parte i problemi reali per arrivare semplicemente ad una "pace" che non è altro che un compromesso di basso livello. Questo è "buonismo".

Per evitare che poi si pensi che il dialogo possa magicamente risolvere ogni problema tra popoli, tra religioni, tra culture diverse, va ricordato innanzitutto come il dialogo avvenga sempre tra persone, e non tanto e non solo tra religioni o culture o civiltà. È questa convinzione, ad esempio, che aveva spinto Benedetto XVI a inglobare il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso nel Pontificio consiglio per la cultura, salvo poi ridare autonomia al primo.

Un dialogo ben fatto, poi, ha bisogno di alcune premesse per essere valido: *in primis* che si accetti il dialogo stesso, cioè il *dia-logon*, lo scambio della parola, e quindi che ci si metta in un reale ascolto (cosa assai rara!). Non bisogna, perciò, cercare di "convertire" l'altro, come scopo di tale dialogo. Certo, bisogna cercare di convincere l'altro: è logico e utile, ma sempre con rispetto. Non per niente a Madras, in India, Giovanni Paolo II aveva parlato di un «rispettoso annuncio» che doveva far parte di ogni dialogo tra fedeli di religioni diverse. Infine, per parlare di dialogo bisogna capire che ormai Occidente ed Oriente sono termini troppo vaghi, che vanno assolutamente chiariti prima di discutere.

GLI IMMENSI MONDI D'ORIENTE

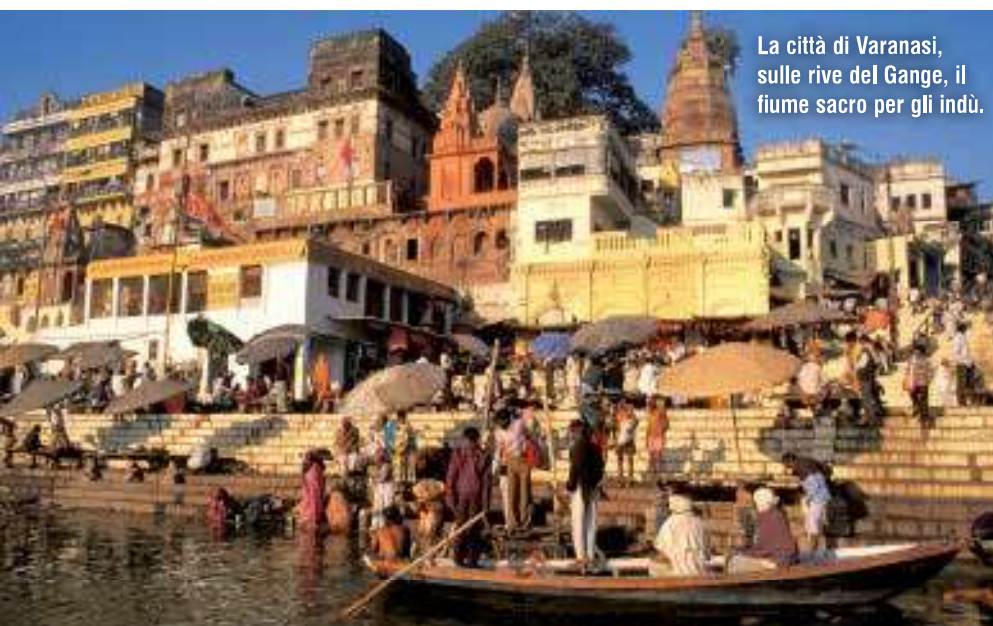
Come l'Occidente è plurale, così lo è



l'Oriente. Certo, per il momento è più agevole definire l'Occidente – il mondo di culture, etnie e religioni generato attorno all'Europa, che oggi si tende a definire approssimativamente "mondo industrializzato" –, mentre l'Oriente è composto da mondi immensi – pensiamo solo alla cosiddetta "Cindia", India e Cina insieme, quasi tre miliardi di persone – radicalmente diversi tra di loro.

Detto tutto ciò, mi sembra di poter affermare che gli strumenti necessari per la comunicazione tra Occidente ed Oriente ci siano. Basta fare un giro nelle capitali dei Paesi arabi o del subcontinente indiano, e constatare come i paesaggi urbani siano deturpati dalle antenne paraboliche per capire che la tecnologia, compresi internet e i telefonini, è ormai di casa anche in Oriente.

Viene piuttosto da chiedersi se poi vi siano delle piattaforme convenzionali atte a stabilire un incontro e quindi un dialogo. Pensiamo solo al problema immenso delle lingue: cediamo all'inglese universale per riuscire a dialogare? È un passo. Ci sono poi tanti, troppi pregiudizi da eliminare, la storia va purificata, va capita onestamente dai diversi punti di vista (pensiamo a crociate e colonialismo)... Necessita quindi un negoziato prima del dialogo (negoziato che necessita solo di convenzioni e accordi, solo di compromessi per giungere a regole comunque condivise); il dialogo viene solo in un secondo momento >>



La città di Varanasi, sulle rive del Gange, il fiume sacro per gli indù.



A fianco:

Chiara Lubich, nel 2001 a Coimbatore (Tamil Nadu) riceve il Premio 'Difensore della Pace' da parte dell'organizzazione gandhiana, Shanti Ashram e del Movimento Sarvodaya.

(dialogo che invece, in dose più o meno massiccia, ha bisogno della comprensione reale tra persone e tra popoli e quindi del perdono).

Conclusione: in un certo modo siamo condannati al negoziato e al dialogo, pena la distruzione di questo mondo. Quindi i comunicatori hanno questa immane fatica davanti a loro di stabilire quei canali che servono a comunicare e a dialogare. Non bastano le emittenti satellitari, perché il contatto deve essere reale.

PER UN DIALOGO INCARNATO

Tra le cento e cento iniziative di dialogo interreligioso esistenti, si potrebbe prendere come esempio una serie di simposi tra indu e cristiani che si svolge in India dal 2001 ad oggi, che finora ha visto una ventina di appuntamenti portare i loro frutti positivi. Promotori di questa iniziativa sono il Movimento dei Focolari dal lato cristiano, e alcune organizzazioni indiane, come lo *Shanti Ashram* e il *Sarvodaya Movement* di Coimbatore, nel Sud dell'India, o l'Università *Sanskriti Peetham* e la *Mumbai University* a Mumbai.

La "scintilla ispiratrice" ebbe luogo nel 2001, nell'incontro, forse non a caso, tra

Chiara Lubich e altre tre donne: Minoti e Vinu Aram, di Coimbatore (Tamil Nadu), anima dello *Shanti Ashram*, e Kala Acharya, dell'Università *Somaiya*. Queste donne decisero che era il tempo di aprire un canale di dialogo che associasse pensiero e vita.

In questi dieci anni si sono così susseguite una serie di iniziative che potrebbero essere definite come la realizzazione delle parole di un'altra professoressa, Shobada Joshi, impegnata nel dialogo a Delhi: «Sentiamo di aver camminato insieme mentre Dio ci suggeriva qualcosa. Dobbiamo ascoltare la sua voce, la voce divina». Anche Vinu Aram ha espresso l'essenza di questo dialogo quando ha affermato che l'iniziativa è «un incontro di cuori. Mano nella mano lavoriamo per costruire la pace nel mondo». La formula in fondo è semplice: ci si confronta attorno a un tema preciso, ci si conosce, si capisce l'altro, ci si apprezza e si lavora assieme per obiettivi comuni. E così via. Il dialogo è un circolo virtuoso.

Dal giugno 2002 si sono tenuti cinque sim-
posi, una

quindicina di Tavole rotonde con vari gruppi. Inoltre, si sono tenute diverse conferenze che hanno attraversato vari temi: dall'economia alla mistica, dalla politica alla religione. Si sono anche sviluppate delle iniziative a livello di base, specialmente nelle zone rurali del Tamil Nadu. Infine, sono stati promossi degli eventi per la formazione alla pace e alla fratellanza universale delle giovani generazioni.

Risultato: c'è nei partecipanti a queste iniziative, indu e cristiani, la coscienza che l'eredità delle vie di dialogo aperte sia ora una responsabilità comune ed ognuno si sente impegnato in prima persona a portarla avanti. Questo spiega come ogni organizzazione ed istituzione coinvolta nel dialogo si senta costantemente interpellata in prima persona a diffondere questa esperienza e a coinvolgere nuovi protagonisti del dialogo. □



Michele Zanzucchi